Servizi innovativi centrali nella crescita dell'industria

Andrea Marini

I servizi ad alta intensità di tecnologia sono «l'intelligenza dell'industria italiana, ma anche la sua parte meno visibile». Vittoria Carli, presidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, racconta una realtà che ha numeri da record: 2,67 milioni di addetti (il 14,2% di quelli delle imprese italiane) cresciuti del 39,4% in dieci anni, sei volte quelli della manifattura; un comparto che produce direttamente il 10,7% del valore aggiunto italiano, con la conseguenza che senza questo settore, tra effetti di filiera e indotto, se ne perderebbe fino al 16,9%, vale a dire oltre 300 miliardi.

Numeri che, tra l'altro, saranno al centro, venerdì prossimo, dell'appuntamento "2006-2026 venti anni di futuro", un evento per fare una riflessione, a 20 anni dalla costituzione Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, sul ruolo strategico dell'integrazione tra manifattura e servizi avanzati nella competitività del sistema produttivo italiano ed europeo.

Il perimetro di rappresentanza di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici riguarda un settore che conta 1,48 milioni di addetti, il 55% dei servizi ad alta intensità di conoscenza (non comprende professioni ordinistiche dei servizi legali e contabili, gli studi individuali di architettura e ingegneria e le agenzie per il lavoro), ed è cresciuto del 44,8% in dieci anni.

Per il settore, spiega Carli, due sono ora le sfide: la crescita dimensionale delle piccole imprese e il nodo delle competenze. Nei servizi ad alta intensità di tecnologia l'Italia ha più imprese dei partner europei, ma non più addetti, a testimonianza del fatto che si tratta di un settore frammentato. «Servono – sottolinea – condizioni che favoriscano aggregazioni, reti, collaborazioni e percorsi di crescita, anche attraverso il rafforzamento delle competenze manageriali e organizzative».

Proprio sul fronte competenze, «entro il 2029 – evidenzia Carli – le imprese cercheranno fino a 82mila lavoratori nella filiera Ict e fino a 420mila nei servizi finanziari e di consulenza. Ma nei servizi informatici più di un'assunzione su due è difficile da realizzare e

l'Italia resta indietro rispetto alle principali economie europee per numero di laureati e specialisti Ict. Non è soltanto un problema di formazione – precisa – è una questione di attrattività del sistema produttivo. Troppi giovani, anche dopo aver studiato e acquisito competenze nel nostro Paese, scelgono di costruire altrove il proprio percorso professionale».

C'è poi la sfida dell'Intelligenza artificiale: «Le nostre imprese sono tra le prime ad averla adottata. La utilizza più della metà delle imprese del software e oltre un terzo di quelle dei servizi professionali. Anche tra le piccole e medie imprese cresce, ma è ancora utilizzata da meno di una su sei», precisa.

Carli fa le seguenti proposte: «Alle istituzioni nazionali chiediamo, innanzitutto, di riconoscere i servizi innovativi come investimento industriale. Chiediamo di accelerare l'adozione delle tecnologie nelle piccole e medie imprese, e di fare della domanda pubblica e delle competenze due leve per competere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA